



**Dexia:
si corre
ai ripari**

■ Riunione oggi tra il premier francese Francois Fillon ed il suo omologo belga Yves Leterme per discutere dello smembramento di Dexia, il gruppo bancario franco-belga che è il primo in Europa ad essere stato travolto dalla crisi del debito. All'incontro prenderà parte anche un rappresentante del Lussemburgo.

l'Unità

DOMENICA
9 OTTOBRE
2011

5



Foto Ansa

Gli industriali Ue in pressing: «Serve più Europa»

Lettera aperta alla Ue della presidente di Confindustria e dei suoi omologhi francese e tedesco per invocare più coesione e un ruolo più deciso dell'Europa di fronte alla crisi. Serve un nuovo Trattato, bilanci in ordine e crescita.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Più coesione e per questo serve un nuovo Trattato, e un'azione politica più decisa. Oltre, naturalmente a quanto un'associazione di imprese può chiedere all'Unione europea per mettere al riparo l'euro: bilanci solidi, crescita, riforme, aiuti agli Stati e alle banche se servono. E come se servono. È infatti la Confindustria italiana, con le omologhe tedesca e francese, a fare appello alle istituzioni europee. Con una lettera pubblicata ieri su *Le Figaro*, *Il sole 24ore* e il *Frankfurter Allgemeine*, le tre più importanti organizzazioni di industriali d'Europa hanno tratteggiato un piano in tre punti che prevede «un bilancio pubblico solido ed economia competitiva», un «vero impegno politico» e «un'Europa più forte», attraverso la creazione di una vera «Unione politica».

Emma Marcegaglia di Confindustria, Hans-Peter Keitel della tedesca Bid e Laurence Parisot della francese Medef invocano interventi da attuare con «coraggio e fermezza» perché «il loro successo dipende proprio dalla determinazione con la quale ciascuno dei paesi coinvolti si impegnerà nell'adottarli».

L'IMPEGNO POLITICO

Occorrono poi «bilanci pubblici solidi ed economie competitive», scrivono nella lettera, con l'obiettivo di ricreare fiducia da parte dei mercati finanziari. E «passi avanti nella governance economica». Per questo serve - ed è il secondo punto - un «vero impegno politico» che passi attraverso la concretizzazione del cosiddetto «six pack», cioè il pacchetto di misure per evitare sforamenti del debito pubblico, ma anche efficienza nell'utilizzo dei due fondi europei: l'Efsf, cioè il cosiddetto salva-Stati, e l'Esm, il fondo permanen-

te che sarà realizzato in futuro.

L'Europa deve essere «più forte», concludono gli industriali. E per questo serve «un nuovo Trattato che permetta un passo avanti verso un'unione politica ed economica più coesa». Il nuovo patto deve, tra l'altro, trasformare l'Esm in un fondo indipendente, «che conceda aiuti soltanto a rigorose condizioni».

L'appello è stato accolto positivamente dalla Commissione europea. Il portavoce di turno, Alejandro Ulzurrun, definisce «vitale» il sostegno degli industriali allo sforzo di risolvere la crisi puntando a una maggiore integrazione economica e politica europea.

Non accade tutti i giorni che i leader delle imprese di tre grandi Paesi si rivolgano alla Ue esortando e auspicando con una certa ufficialità coesione, integrazione, forza, ruolo politico e poi in pressing mettano in fila due o tre cose da fare molto concrete. del resto anche la crisi dell'euro è inedita nella sua gravità.

Oggi sarà di nuovo sul tavolo di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy che si vedranno a Berlino in un altro della lunga serie di incontri bilaterali che stanno avendo da mesi. A mercati chiusi si cerca di venire a patti su come ricapitalizzare le banche: francesi e tedeschi hanno due visioni contrapposte su come utilizzare ad esempio il fondo salvastati Efsf, cui Parigi vorrebbe fare ricorso per salvare le banche esposte sui titoli di Stato dei paesi del sudeuropa. Per Berlino, invece, il fondo potrà essere utilizzato solo in casi estremi. Le banche dovranno provare a salvarsi da sole, e poi dovranno intervenire gli Stati.

Ad Atene, intanto, il clima resta teso. I tre ispettori della troika europea non si muovono se non sotto scorta: troppa ostilità nei loro confronti. E viene fuori che non bastano gli aiuti dati alla Grecia finora, per evitarne il default. Lo dice il Fondo monetario internazionale, e ne conviene il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, che ammette: la riduzione del debito pattuita a luglio è insufficiente. ♦

dalla segreteria nazionale - conta di coinvolgere non solo gran parte dei lavoratori del gruppo, ma anche quelli di altre imprese con vertenze aperte, dalla componentistica alla Fincantieri.

IL RISCHIO DEL DISIMPEGNO

Secondo il leader Maurizio Landini, infatti, la scelta del Lingotto di abbandonare l'associazione degli industriali comporta, in ultima analisi, il rischio di un «disimpegno» della casa automobilistica dall'Italia. Non a caso in testa al corteo si saranno i lavoratori di Termini Imerese e della Irisbus di Valle Ufita, stabilimenti di cui Fiat ha annunciato la chiusura «senza prendersi la responsabilità di occuparsene fino in fondo». Il dubbio è lecito, forse «Fabbrica Italia non esiste».

Nel frattempo i lavoratori hanno a che fare con «cassa integrazione,

dismissioni e licenziamenti», e potrebbero veder estendere il contratto di Pomigliano a tutti gli stabilimenti, magari «con una semplice comunicazione» e l'applicazione dell'articolo 8 della manovra di agosto, che consente deroghe ai contratti anche in tema di licenziamenti. Una misura contro cui la Fiom porterà avanti «una lotta senza quartiere».

Non solo. Secondo Maurizio Landini «la Fiat non è un caso isolato», ma rischia di fare da apripista al tentativo di molte imprese di «introdurre in Italia il modello americano, un modello che però ha già fallito».

Intanto, la decisione dello sciopero Fiom incassa immediatamente la benedizione del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che la definisce «un'iniziativa giusta». Un'altra prova di disgelo dopo lo strappo dell'accordo interconfederale firmato il 21 settembre. ♦

ca milanese